

Della vita che entra in biblioteca

È una buona lente – l’umorismo – per osservare. Da qui, certe giornate, la biblioteca pare proprio il sanatorio internazionale Berghof: una bolla di tempo sospeso, con i suoi riti e ritmi immutabili. I pensionati del primo mattino... gli studenti rumorosi... i colleghi con i loro soliti discorsi e i comportamenti consolidati, i gesti consueti, le parole... il messo che arriva dal Palazzo civico, con la giacca che sa di pioggia e porta le nuove da fuori.

Un cerimoniale ripetitivo, sempre uguale a se stesso. “Qui delle divertite passioni per miracolo tace la guerra”,* direbbe il poeta; una specie di *hortus conclusus* – la biblioteca – delimitato da pareti di scaffali e libri, al di là del quale la vita, quella vera, scorre su strade altre, lontana. A valle. Ma è soltanto un’illusione...

È entrato stamattina di buon’ora, una mezza età dignitosa. È andato diretto agli scaffali della narrativa, inquieto. Si è aggirato per un po’ con l’aria di chi non sa dove né come... finalmente è andato da lui:

– Me lo darebbe un libro, per favore?
– Ma certo! Vediamo... cosa legge, di solito?

(Ce l’ha scritto in faccia che non lo sa).
– Non saprei... è che ne ho bisogno... vede? Qualcosa di bello, magari di leggero, di speciale.

Gira gli occhi attorno, l’aria disperata. Il bibliotecario capisce e si avvia verso l’altra sala di lettura; non cerca tra gli scaffali, ma nella sua memoria: qualcosa di speciale davvero.

Torna indietro con due libri tra le mani, insegue le parole.

Ma non si trovano né cura né medi-

cina per sanare quell’inquietudine. Biblioterapia? Esiste?*

È il male di vivere. Arriva anche lì dentro.

Un’unica grossa lacrima, silenziosa, scende sulla guancia di quello. Lo sguardo avvilito. Se ne va. Senza nulla in mano. E le parole mancano.

Un sabato mattina...

– È un po’ che non si vede il signor Angelo...

– Hai ragione, è da un po’, forse non troverà più il tempo di venire...

Il signor Angelo viene sempre il sabato mattina accompagnato dal suo bimbo. Quarantotto anni (così dice la sua scheda), occhialuto, bassino (questo non lo dice). Si ferma al *front office* ad aspettare il figlio, che corre regolarmente a perdersi tra i libri per

bambini. Scambia sempre due chiacchiere, del più e del meno, e quando il ragazzino riemerge, trionfante, con la sua scelta in mano, attende paziente le operazioni di prestito. Saluta cortese, e i due se ne vanno insieme, chiacchierando.

Hanno visto il suo manifesto funebre l’altro giorno.

Non ci si poteva credere. È vero: era più magro, ultimamente... forse, a pensarci bene, un tantino pallido e aveva perso i capelli.

La biblioteca è fatta anche di assenze, improvvise e acute.

La lente dell’umorismo funziona.

Ma non sempre.

* EUGENIO MONTALE, *I limoni*, in *Ossi di seppia*, Mondadori, 2003.

** Esiste! Si veda l’interessante contributo di Marco Dalla Valle su “Biblioteche oggi”, 32 (2014), n. 8, p. 43-49.

DOI: 10.3302/0392-8586-201410-064-1

